

PARROCCHIA DI STAGNO LOMBARDO

LUGLIO IN ORATORIO



**FESTA PATRONALE
SANTI NAZARIO E
CELSO**

LUGLIO
DAL 22 AL 27

**SETTIMANA DELLA SAGRA
SANTI NAZARIO E CELSO**

- **22 LUGLIO ORE 20,30**
GIOCHIAMO INSIEME CON CRUCIVERBONE
- **23 LUGLIO ORE 20,30**
TORNEI PLAY STATION E CALCIOBALILLA
- **25 LUGLIO ORE 20,30**
GIOCHI PER BAMBINI E RAGAZZI
- **26 LUGLIO ORE 20,30**
GARA DI BRISCOLA A COPPIE CON PREMI
- **27 LUGLIO ORE 20**
**PANINI CON HAMBURGER, PATATINE E TANTA
MUSICA**

28 luglio:

Santi Nazario e Celso Martiri



Nazario, detto anche Nazaro o Nazzaro, e **Celso** furono due martiri cristiani, venerati sia dalla Chiesa cattolica che da quella ortodossa (che li celebra il 14 ottobre.).

Una tra le poche informazioni certe che abbiamo sui due proviene dalla biografia di **sant'Ambrogio** scritta da Paolino Diacono, suo segretario: nel 395 il vescovo di Milano trovò i corpi di due martiri sepolti in un campo appena fuori dal capoluogo lombardo.

La storia della loro vita è tramandata interamente dalla tradizione agiografica, che fa risalire la loro esistenza al I secolo e li descrive come evangelizzatori di numerose località del Nord Italia. Secondo queste fonti Nazario sarebbe stato un cittadino romano di famiglia ebraica, di professione legionario. Fu un discepolo di Pietro e ricevette il battesimo dal futuro papa Lino. Per sfuggire alle persecuzioni contro i cristiani e forse inviato da Lino, lasciò Roma e si recò in alcune zone della Lombardia. Passò in particolare anche a Piacenza e a Milano, dove avrebbe incontrato in carcere i compagni di fede Gervasio e Protasio.

Successivamente iniziò l'evangelizzazione delle Gallie, dove gli fu affidato Celso, che aveva appena nove anni, da una matrona della Gallia. Celso ricevette dal maestro l'educazione alla fede cristiana e il battesimo. Insieme proseguirono nell'opera di diffusione della nuova fede, viaggiando per la Francia meridionale e arrivando a Treviri, dove avrebbero subito numerose persecuzioni e sarebbero stati arrestati.

Nazario, in quanto cittadino romano, non subì torture, ma venne inviato a Roma per subire un regolare processo e, davanti al rifiuto di rinnegare la sua fede e sacrificare agli dèi romani, venne condannato a morte. Secondo altre fonti la condanna a morte venne decisa dal governatore di Ventimiglia. Ad ogni modo, insieme a Celso, venne imbarcato su una nave che doveva portarli al largo, dove sarebbero stati gettati in mare.

I due tuttavia scamparono alla morte a causa di un nubifragio. La leggenda vuole che, gettati in mare, presero a camminare sulle acque. Si scatenò allora una tempesta che terrorizzò i marinai, i quali chiesero aiuto a Nazario. Le acque si calmarono immediatamente. La nave sarebbe infine approdata a Genova, e qui Nazario e Celso proseguirono la loro opera evangelizzatrice in tutta la Liguria negli anni 66 e 67.

Si spinsero poi fino a Milano, dove infine vennero arrestati e nuovamente condannati a morte dal prefetto Antolino. La sentenza fu eseguita per decapitazione nell'anno 76.



Il ricordo di Nazario e Celso si perse fino al ritrovamento dei corpi da parte di sant'Ambrogio: nel 395 il grande vescovo ebbe un'ispirazione, che lo guidò alla riesumazione di due corpi sepolti negli orti fuori città. Uno dei corpi, decapitato ma incorrotto, fu ritenuto quello di Nazario e fu trasportato davanti a Porta Romana, dove venne eretta una basilica in suo onore. Nel luogo del ritrovamento delle ossa del secondo, ritenute quello di Celso, sorse un'altra basilica.

Paolino Diacono, biografo di sant'Ambrogio, riferisce che il santo vescovo di Milano ebbe un'ispirazione che lo guidò sulla tomba sconosciuta di due martiri nei campi fuori città. Erano Nazario e Celso: il corpo del primo era intatto e fu trasportato in una chiesa davanti a Porta Romana, dove sorse una basilica a suo nome. Su ciò che restava delle ossa dell'altro, sorse una nuova basilica. Nazario aveva predicato in Italia, a Treviri e in Gallia. Qui battezzò Celso che aveva nove anni.

" ... San Nazaro, cittadino romano, discepolo di San Pietro, fu battezzato da S. Lino non ancora Papa, incontrò per questo, la disgrazia del di lui padre, di religione Ebreo, e dell'imperatore Nerone persecutore dei Cristiani, per esimersi dalla malignità dell'uno e dell'altro, uscì Nazaro da Roma, e, predicando Gesù Cristo, traversate alcune città lombarde, entrò in Piacenza, portossi indi a Milano: ivi

trovò, per fede carcerati i santi fratelli Gervasio e Protasio, ed amorosamente confortatili, li animò a soffrire coraggiosamente il martirio. Di questo fatto informato, il Prefetto Romano condannò Nazaro alla frusta e all'esilio. Volse allora Nazaro alla Francia seguitando a predicare in ogni luogo la fede in Gesù Cristo".

Arrivato in Francia, da una ricca Matrona gli fu presentato un assai grazioso fanciullo di nove anni. E fu pregato a volerlo avviare nella legge e religione da lui predicata. Con lieta cortesia accettò Nazaro il presentato infante, e dopo la conveniente istruzione, lo battezzò imponendogli il nome di Celso. E trovata angelica la indole del suo allievo, lo dichiarò compagno del suo apostolato, sebbene ancora non fosse uscito da puerizia. Non furono li Santi senza incontri in quella città. Infieriva in quel tempo in Roma e nelle province dell'impero, la dichiarata persecuzione di Nerone ed i Ss. Nazaro e Celso, stretti di catene il collo, furono imprigionati. Atterrita da tristo sogno, la moglie del Prefetto romano, ne ottenne la liberazione. Simile avventura provarono in Treviri dove molto fruttuosa riusciva la loro predicazione. Gran numero di quelli cittadini ricevevano il Battesimo, per tale motivo irritato quel prefetto fece arrestare li due Santi. Imprigionò Nazaro e consegnò Celso ad una donna pagana, acciò lo conducesse all'idolatria; ma non riuscì essa all'intento. Non si mosse Celso per carezze, né per schiaffi, né per sferzate dal santo proposito. Invocando Gesù Cristo, mai cessò da piangere fin che fu riunito a Nazaro suo maestro. Nazaro intanto fu indarno tentato a rinunciare alla religione cristiana dal quel prefetto; ma perché cittadino Romano non fu tormentato nella persona, stretto in catene, fu con il suo allievo spedito a Nerone a Roma.

Ivi, come era successo in Treviri, Celso fu separato dal suo maestro e tentato di rinunciare a Gesù Cristo restò sempre fermo nella fede, e con animo virile sopportò ogni tormento e minacciò al prefetto: "Dio a cui servo ti giudicherà" né mai poté acquietarsi privo del suo maestro. Per comando di Nerone fu Nazaro strascinato nel tempio di Giove con la intenzione di sacrificare a quel falso nume sotto pena di morte. Non si sgomentò per questo, entrato egli nel tempio caddero tosto a terra infranti quegli idoli tutti. Si vide Nazaro tutto splendente di luce celeste e comparve vero apostolo di Gesù Cristo. Conosciuta Nerone la ferma risoluzione delli Santi ordinò che fossero ambidue gittati in mare. Scortati perciò a Civitavecchia, rinchiusi furono in una appostata barca ed avviata questa in alto, li nostri Santi furono sommersi in mare. Non erano ancora in allora compiuti i disegni di Dio, a questi la Divina Provvidenza, (a noi genovesi mai sempre propizia, e benefica) li riservava, fu quindi risparmiata la corona del martirio tanto desiderata. Una subita tempesta di mare minacciava di assorbire la barca colla quale erano stati precipitati i Santi, mentre essi andavano a piedi asciutti passeggiando sulle onde del mare in placida calma. Spaventati del temuto naufragio li marinari esecutori del tirrenico decreto di Nerone, ed illuminati dalla prodigiosa situazione dei Santi conobbero il loro fallo risolvettero di riceverli di nuovo in barca e dopo breve preghiera delli medesimi videro il mare in subita bonaccia. Da tali prodigi persuasi quei marinari della santità delle persone da loro oltraggiate, e della religione da essi predicata, chiesero ed ottennero dai Santi istruzione e Battesimo. Dopo tali avvenimenti quei novelli cristiani non si azzardavano ritornare a Nerone, e pieni della speranza in Dio, confortati della compagnia dei Santi abbandonarono le vele alla direzione della Provvidenza. Prosperamente navigando entrato nel nostro mare il fortunato naviglio volse la prora verso Genova città allora libera e alleata col Romano Impero. Distanti ancora da quelle mura 600 incirca passi videro sopra una delle colline di Albaro un tempio e una torre con intorno un'area circondata da macerie. Qui per ispirazione divina approdaron i Santi ed atterrati gli idoli che ritrovarono in quel tempio, consacrato alla falsa deità delli loro morti, cominciarono a predicare la fede in Gesù Cristo con felice riuscimento e senza veruno incontro, battezzarono quanti si convertirono; vi celebrarono il Divino Sacrificio e diedero così ad Albaro il vanto di essere la prima terra, non solo del Genovesato, ma di tutta la Italia, dove si è palesamente predicata e ricevuta la fede di Cristo, e dove è stata celebrata la prima Messa quietamente. Da Albaro passarono a predicare in Genova, dove in pochi giorni videro ricevuta e radicata la santa nostra religione, che per grazia particolare dell'Altissimo da poco meno di secoli diciotto conserviamo purissima, mai turbata dalla eresia, né mai amareggiata per sangue sparso da' martiri della nostra terra. Compiuto con tanta

felicità e frutto il loro apostolato in Genova, passarono i nostri Santi a Milano, premuroso Nazario delli sovra lodati Gervasio e Protasio ivi tutt'ora in catene, di vieppiù fortificarli a soffrire per la fede di Gesù Cristo. Reggeva in allora quella Provincia a nome del crudele Nerone, il crudelissimo Antolino nella qualità di Prefetto. Inteso questo dell'operare dei Santi (che mai cessarono di predicare Gesù Cristo) li fece imprigionare, e trovati inutili quanti seppe trovare, li tentativi, e tormenti, li condannò l'uno e l'altro ad essere decapitati. Fregente e glorioso retaggio dell'Apostolato; e fuori della porta Romana fu eseguita l'empia condanna nel luogo allora detto "le tre muraglie" nell'anno di nostra salute 76. ... Informati del glorioso martirio delli suddetti loro Santi Apostoli seguito in Milano, sul terminare del primo secolo, memori de' benefici da loro ricevuti eressero a loro nome un tempio in distanza dalla prememorata torre di passi circa 60, luogo dove approdato avevano li Santi".

I quattro martiri di Milano: Nazario, Gervasio, Protasio e Celso

Tra le Vite dei Santi giunte a noi dall'alba del Cristianesimo, siamo fortunati nel poter annoverare la storia dei quattro martiri Nazario, Gervasio, Protasio e Celso. La loro santa memoria non è conservata soltanto dalla Chiesa Ortodossa, ma anche dai cattolici di Milano, dove le loro reliquie sono conservate nella Basilica di S. Ambrogio.

S. Nazario nacque a Roma da padre ebreo e da Perpetua una cristiana che era stata battezzata dall'Apostolo Pietro. Indubbiamente fu grazie alle sue preghiere che Nazario, una volta maggiorenne, decise di abbracciare la fede cristiana. Fu battezzato da S. Lino, che succedette all'Apostolo Pietro come Vescovo di Roma.

Nazario si dimostrò desideroso non solo della propria salvezza, ma anche di quella altrui. Fu molto generoso nel fare la carità e, lasciando Roma per Milano, donò tutti i suoi averi ai poveri ed utilizzò l'eredità ricevuta per alleviare le sofferenze di tutti quei cristiani incarcerati in seguito alle persecuzioni di Nerone.

Tra quanti beneficiarono dalle devote conversazioni e dall'aiuto materiale di Nazario vi erano due fratelli, gemelli, Gervasio e Protasio, i quali desideravano la corona dei martiri. Nazario provò talmente tanto amore per quei zeloti che si rammaricò di doversi separare da loro, preferendo morire in loro vece.

Il governatore della regione, Anulino, ben presto udì delle attività di Nazario tra i prigionieri e ordinò che fosse portato a giudizio. Anulino, apprendendo che Nazario era romano di nascita, tentò di persuaderlo a rispettare gli idoli dei suoi antenati, onorati fin dall'antichità dai romani con sacrifici e riverenze. Nazario audacemente redarguì il governatore e ridicolizzò la religione pagana, al qual punto il governatore ordinò che fosse percosso sulla bocca. Quando Nazario insistette nel confessare l'Unico Vero Dio, venne percosso ancora di più e fu bandito con disonore dalla città. S. Nazario fu sopraffatto dal dolore per essersi separato dai suoi amici Gervasio e Protasio, ma gioì per essere stato considerato degno di soffrire per Cristo e trovò conforto nelle Sue parole: "Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguitano e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia" (Mt. 5:11).

La notte seguente gli apparve in sogno la madre dicendogli di andare in Gallia e di lavorare sodo per diffondere il Vangelo. Nazario partì di buona lena verso Ovest predicando Cristo e illuminando molti con la sua conoscenza del Vero Dio.

Nella città di Melia, ricevette dalle mani di una certa donna nobile e credente un fanciullo di tre anni di nome Celso. Nazario lo fece battezzare e lo educò nella pietà. I suoi sforzi furono premiati con successo poiché, quando il ragazzo crebbe, lavorò al fianco del proprio precettore predicando il Vangelo. Il loro mutuo zelo li rese degli obiettivi sensibili. A Trier furono catturati da alcuni adoratori degli idoli e portati al cospetto di Nerone che tentò con loro ogni mezzo di tortura prima di farli infine gettare in mare ad annegare. Ma Dio Onnipotente si compiacque nel mostrare il proprio favore ai Suoi amati confessori e permise loro di camminare sulle acque come su un campo pianeggiante. Vedendo questo miracolo, i servitori dell'Imperatore credettero che Cristo fosse il Vero Dio ed accettarono il battesimo da S. Nazario. Non tornarono alla corte di Nerone, ma iniziarono a servire il loro nuovo Signore, Gesù Cristo.

S. Nazario tornò a Milano col suo discepolo e riprese a predicare il Vangelo. Per questo motivo fu nuovamente portato dinanzi ad Anulino il quale, apprendendo che Nazario era stato nelle mani dello stesso Nerone, si meravigliò che fosse ancora tra i vivi, conoscendo la crudeltà tirannica di Nerone. Il governatore tentò invano di costringere Nazario e Celso ad adorare gli dei pagani. Gettati in carcere, furono pieni di gioia nel trovarsi in compagnia di Gervasio e Protasio. Col trascorrere del tempo, tuttavia, Nerone apprese della fuga miracolosa di Nazario e Celso dagli abissi della morte; fortemente incolerito, inviò ad Anulino un decreto con cui ordinò la loro immediata esecuzione; le teste di questi due martiri furono tagliate via con una spada.

Un cristiano che viveva nei dintorni della città ottenne segretamente i loro santi resti e li portò a casa. Giungendo a casa, la figlia malata si levò dal letto come se non avesse mai sofferto di alcuna malattia. La famiglia gioì per questo miracolo e seppellì riverentemente i corpi dei martiri in una tomba nuova scavata in giardino.

Poco dopo la decapitazione di Nazario e Celso, ecco che giunse nella città di Milano il comandante militare Astasio, che era impaziente di vincere nella guerra contro la Moravia, a nord. Per guadagnarsi il favore degli dei, il sacerdote pagano consigliò ad Astasio di costringere Gervasio e Protasio a sacrificare agli idoli. Gervasio morì in seguito alle percosse, Protasio fu infine decapitato. Ed ecco che si riunirono ai loro amati amici Nazario e Celso nel coro dei martiri. Un cristiano di nome Filippo prese i corpi dei martiri e li seppellì a casa sua.

Le reliquie di tutti e quattro i martiri rimasero nascoste nella terra fin quando non furono scoperte nel IV sec. da S. Ambrogio di Milano. Il ritrovamento delle reliquie di S. Nazario è descritto dal presbitero Paolino nella sua Vita di S. Ambrosio:



Il quadro dei due martiri nella nostra chiesa

“Vidimo nella tomba... sangue come se fosse appena sgorgato dal corpo. Il capo con capelli e barba era talmente conservato che sembrava appena posto nella tomba. Il volto era raggianti...”. Le reliquie del martire Celso furono trovate lì vicino ed i resti di entrambi i martiri furono entrambi trasportati solennemente nella Cattedrale dei Santi Apostoli a Milano.

S. Ambrogio descrisse la visione che portò alla scoperta dei resti dei santi martiri Gervasio e Protasio.

Una notte, durante un tempo di preghiera e digiuno, S. Ambrogio cadde in un tale stato che, dice, “pur volendo, non dormii, né provai qualcosa. Poi vidi due giovani, vestiti di bianco, che alzavano le braccia e pregavano. Preso dal sopore, non fui in grado di parlare con essi e quando fui in me, i due non erano più visibili.” Non sapendo se si trattasse di una rivelazione da Dio o di una visione mandata dal diavolo, S. Ambrogio intensificò il suo digiuno e supplicò Dio di rendergli chiara la cosa. Una seconda notte, gli apparvero i due giovani come la volta precedente. La terza notte apparvero nuovamente assieme ad un uomo somigliante all'Apostolo Paolo per come viene rappresentato sulle icone. Indicando i giovani, disse a Sant'Ambrogio: “Questi sono coloro i quali, udendo le mie parole, hanno disprezzato il

mondo e le sue ricchezze, ed hanno seguito Nostro Signore Gesù Cristo... I loro corpi scoprirai giacenti in una tomba sotto lo stesso posto in cui ti trovi e preghi. Toglili dalla terra e costruisci una chiesa il loro onore.”

Avendo convocato i suoi fratelli vescovi, S. Ambrogio riportò loro la visione ed iniziarono a scavare. Trovarono i corpi dei martiri che emettevano una fragranza meravigliosa. Nella tomba, vicino le loro teste, c'era un libricino scritto dal servo di Dio Filippo che aveva conservato per i posteri i nomi di questi martiri e alcuni dettagli della loro vita. I loro genitori, Vitale e Valeria, morirono entrambi confessori della Fede. I gemelli, orfani, vendettero i loro averi, liberarono i loro schiavi, e per dieci anni si dedicarono completamente alla preghiera, al digiuno e alle letture spirituali. L'undicesimo anno, furono imprigionati da Anulino e patirono la morte corporale per la vita eterna con Gesù Cristo.

Quando le loro sante reliquie furono tolte dalla terra, i malati cominciarono ad ottenere guarigioni, i demoni furono scacciati dalle persone, i ciechi ottennero la vista. Quindi il santo Ambrogio si ricordò che nella città vi era un noto cieco di nome Severgno; non appena toccò il lembo dei capi posti sulle reliquie dei martiri, l'oscurità del cieco fu dispersa e vide la luce del giorno. [Questo miracolo particolare è citato anche dal Santo Agostino nel suo libro La Città di Dio].



PREGHIERA AI SANTI MARTIRI NAZARIO E CELSO

Preghiamo i nostri Santi Patroni perché ci proteggano da ogni male e ci ispirino ideali di bene e di fraterna solidarietà.

[momento di silenzio]

O **Santi martiri NAZARIO e CELSO** che questa Comunità Parrocchiale ha scelto come suoi **Patroni** ed invoca come suoi **Intercessori**, vigilate su di noi e sulle nostre case e cascine perché non ci minaccino le acque del fiume, non ci colpiscano fulmini e grandini, non ci devastino pestilenze o cataclismi naturali.

Liberateci soprattutto dal male dell'egoismo che inaridisce l'animo umano, dai vizi che ne deturpano la nobiltà, dal culto del piacere, dall'avidità del potere e dalla schiavitù dell'avere.

Sostenete la stabilità delle nostre famiglie, ispirate alti ideali ai nostri giovani, date conforto ai nostri ammalati, proteggete dai pericoli i nostri bambini.

La vostra testimonianza accresca la nostra fede e la vostra intercessione ci rafforzi nei nostri buoni propositi.

**E per l'intercessione dei Santi Martiri Nazario e Celso
ci benedica Dio Onnipotente
PADRE – FIGLIO – E SPIRITO SANTO.**

I SANTI NAZARIO E CELSO ALL'ORIGINE DEL CRISTIANESIMO IN LIGURIA



«La Tradizione relativa ai Santi Nazario e Celso ha importanza perché rivela le origini del Cristianesimo in Liguria»
Giuseppe Cardinale Siri - Arcivescovo di Genova (2 febbraio 1967)

I Vescovi Milanesi “ospiti della città di Genova”

Per comprendere al meglio come si è potuto “sviluppare” il culto di questi martiri nella città di Genova è doveroso richiamare alla nostra mente le vicende italiane, ma soprattutto genovesi tra VI e VII secolo. Dopo la guerra greco – gotica la nostra penisola è dominata dagli imperatori di Bisanzio e tale rimane fino alla conquista longobarda del 568: Genova si sottrae all'occupazione rimanendo sotto la giurisdizione dell'Impero d'Oriente fino al 650. In questo arco temporale la nostra città ospitò i Vescovi milanesi fuggiti dalla dominazione longobarda, i quali professavano un cristianesimo eretico: l'arianesimo. E' molto probabile che durante questo “contatto” la tradizione del culto di Nazario e Celso (già viva a Milano da oltre un secolo) sia stata adattata alle “esigenze locali”.

Lo “sbarco alla Foce” (*prope Ripa Maris in locum que dicitur Albario*)

I due santi erano stati imbarcati (da Ostia) per essere gettati in mare: grazie all'intervento divino presero a camminare sulle acque, ma nel frattempo si scatenò una tempesta che terrorizzò i marinai, i quali chiesero aiuto a Nazario. Le acque si calmarono immediatamente e la nave approdò in un luogo vicino a Genova.

Dal testo più antico, del Duecento, apprendiamo che la zona dello sbarco è da collocare a meno di un miglio da Genova e l'autore in questione ritiene verosimile lo sbarco nei pressi della zona detta della “Marina”, *dove è situata la chiesa di S. Nazario del Albario*.

In un altro testo si dichiara che Genova fu la prima o una delle prime città in Italia che si convertì al Cristianesimo e dove fu celebrata la prima Messa: «*commune opinione che questa sia la prima chiesa in la qual sia stata celebrata pubblicamente la messa non solamente in la Diocesi Genovese ma in tutta Italia*».

E vi si conferma il nome del luogo, **Albaro**, «*il cui nome suonò vaticinio del fausto avvenimento che la tradizione dice essersi qui verificato, quando con la predicazione dei primi evangelizzatori Nazario e Celso spuntò per Genova l'alba del Cristianesimo?*».

Il complesso di queste tradizioni e memorie ci consente dunque soltanto di confermare il fatto che una comunità cristiana in Genova fu formata in tempi molto remoti, forse prima del periodo in cui viene attestato dall'archeologia. Rimane incerta la via di questo primo apostolato: quella “navale” o quella “terrestre”? Non si può escludere che entrambe le vie abbiano esercitato la loro funzione in questo senso, con una convergenza di influssi che avrà favorito il precoce costituirsi della comunità dei fedeli.



NAZARIO

CELLO